

# **Tavolo di lavoro “Pace, diritti umani e cooperazione internazionale”**

## **Position paper**

### **1. Per una metodologia di lavoro**

Questo documento nasce partecipativo come partecipativo è stato il processo che ha portato alla guida del tavolo di lavoro un gruppo di organizzazioni – associazioni e fondazioni – iscritte al Registro delle associazioni del Comune di Padova e afferenti all’Area Pace, Diritti Umani e Cooperazione Internazionale. Nel corso del 2019, la partecipazione ad un percorso formativo rivolto in particolare alle associazioni del Tavolo della cooperazione, sostenuto dall’amministrazione comunale e finalizzato a rispondere al bisogno di fare rete e promuovere un lavoro più efficace insieme, ha creato i presupposti perché un gruppo di associazioni assumesse collegialmente il coordinamento di questo Tavolo di lavoro.

Quello vissuto tra gennaio e settembre 2019 è stato, per le associazioni partecipanti, un percorso di condivisione e approfondimento sulla cooperazione padovana che ha portato a documentare, valorizzare e promuovere il contributo cittadino allo sviluppo sostenibile. È stato fatto condividendo esperienze e saperi generati dal lavoro di cooperazione dei partecipanti; valorizzando e promuovendo l’impegno delle associazioni e organismi padovani nella cooperazione; approfondendo le motivazioni e le dinamiche dell’impegno padovano nella cooperazione; promuovendo le condizioni per una maggiore sinergia, scambio, o collaborazione tra le associazioni e nel contempo l’immagine di Padova e il suo impegno per la cooperazione, la pace e i diritti umani. Sull’onda dell’esperienza fatta è stato costruito questo documento che è l’esito di un ciclo di quattro incontri, svolti tra ottobre e dicembre 2019, ai quali hanno preso parte le persone aderenti al tavolo stesso.

Il documento ha potuto beneficiare dell’interesse e della disponibilità delle persone partecipanti che hanno messo a disposizione della comunità le loro esperienze, idee e competenze. I contenuti qui riassunti sono l’esito dei lavori di gruppo condotti attraverso metodologie partecipative.

### **2. Essere volontari oggi è essere testimoni credibili**

Essere volontari oggi, nell’ambito di un settore specifico come quello legato alla pace, ai diritti umani e alla cooperazione internazionale, ha valenza politica e comporta necessariamente un impegno volto ad informare, sensibilizzare, fare pressione sul pubblico in quanto richiede la denuncia dei diritti violati e delle ingiustizie. Si agisce per il cambiamento attraverso la testimonianza: dal personale al pubblico l’esperienza concreta fa la differenza soprattutto in un contesto, come quello di oggi, in cui sono minacciati i valori fondanti il vivere comune e i diritti umani. La testimonianza pubblica è quindi intesa come esercizio dei propri diritti e doveri di cittadino/a e scelta di parlarne agli altri. Il valore della testimonianza, infatti, è tale perché dà concretezza ad una realtà esperita tramite la conoscenza diretta dei problemi, non è sindacabile perché non dà giudizi, ma racconta dei vissuti, e inoltre trasmette la passione per una causa che si conosce bene e per la quale ci si impegna a fondo. Comunicare questa testimonianza è fondamentale perché aiuta a dialogare e a fare rete nell’ottica dell’ascolto e della relazione aperta con l’altro. Il volontariato può fare da ponte tra l’esperienza individuale che è la spinta iniziale attraverso la quale si decide di impegnarsi e la testimonianza pubblica.

Essere volontari è anche una scelta politica che mette il volontariato in relazione con la politica stessa. Posizione non sempre facile da gestire tra tendenze a colmare le carenze delle politiche istituzionali e il desiderio di non assumere un ruolo di supplenza rispetto al servizio pubblico. Si ritiene essenziale un dialogo costante tra mondo del volontariato e politica per evitare la radicalizzazione dei rapporti e lo scontro, ma soprattutto per dare stimoli e costruire una forza capace di influenzare le decisioni e monitorare le azioni progettuali. Resta sempre latente il rischio da parte della politica di strumentalizzazione: le attività delle realtà di volontariato sono in parte dipendenti dai finanziamenti

pubblici. Per questo motivo costruire relazioni virtuose capaci di far crescere la collaborazione tra i due mondi sembra una delle strategie da perseguire.

Questa strategia è legata all'impegno pubblico e soprattutto alla responsabilità sociale che ogni azione di volontariato dovrebbe veicolare partendo dalla consapevolezza comune che tutti, in una società globale, condividiamo una quota di responsabilità nella costruzione di un'umanità più solidale, aperta, accogliente. È urgente il bisogno di diffondere nella società e nella politica una cultura della legalità e della solidarietà a livello locale ed internazionale. L'obiettivo da raggiungere è far sì che il mondo possa vivere nel rispetto dei diritti umani e nella pace cercando di far comprendere che "per essere felici è opportuno essere solidali".

Promuovere la responsabilità sociale significa infatti "educare alla solidarietà", valore fondamentale della Costituzione italiana e delle Dichiarazioni universali dei Diritti dell'Uomo. Se da un lato la cosiddetta "solidarietà corta" (rete parentale e amicale, gruppi di volontariato, ...) è in parte viva nella nostra società, non lo è altrettanto la cosiddetta "solidarietà lunga" che riguarda sia le popolazioni vicine e lontane in stato di gravi carenze sociali, sanitarie, ecc., ma anche le politiche sociali del Governo e delle Regioni in particolare per ciò che riguarda le destinazioni delle risorse nei confronti della prevenzione e della promozione sociale.

Per poter portare a compimento queste progettualità, la persona che svolge azioni di volontariato non può improvvisare professionalità e competenze: si tratta infatti di un compito che richiede preparazione e capacità di relazionarsi con le persone. Sono cioè necessarie una formazione specifica, che può coincidere o non coincidere con la professione della persona volontaria e una formazione "sul campo", finalizzata a capire il contesto in cui si agisce, le modalità di azione, il rapporto che si intende instaurare con i diversi soggetti. Se non si comprende l'ambito di azione e/o se si pensa che la buona volontà sia sufficiente per l'attività del volontario questo è fuorviante, creando un cortocircuito che può fare danno. Va ribadita l'importanza di acquisire consapevolezza delle proprie capacità, e quindi dei propri limiti, essere disponibili ad imparare e ad acquisire competenza col tempo come sensibilità e capacità di ascoltare.

Infine, tra le questioni più rilevanti che riguardano la situazione del volontariato oggi e del suo profilo identitario rimane prioritaria la partecipazione dei giovani. A questa si aggiunge l'impegno da parte delle associazioni a rendere i giovani sempre più protagonisti di un'azione solidale a servizio dell'altro, dell'accoglienza, del multiculturalismo, dei diritti umani e della pace. In questo modo, i giovani potranno lavorare in una dimensione collettiva e sperimentare l'effetto moltiplicatore che il lavorare assieme può generare, fino ad arrivare a creare una massa critica capace di agire sulla società. Si potranno rompere le gabbie e le catene dell'individualismo, liberando le idee e le energie dei giovani che avranno così la possibilità di vivere pienamente l'esperienza educativa e formativa del volontariato.

### **3. I temi forti che orientano l'agire**

Secondo il mandato ricevuto dal Centro Servizi Volontariato, il tavolo "Pace, diritti umani e cooperazione internazionale", si è trovato dinanzi una sfida interessante. "Il volontariato è ponte fra i popoli ed in particolare il volontariato internazionale è impegnato per i diritti umani è manifestazione di solidarietà tra individui e tra comunità e di universalità. Non a caso nel 2015 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 70/129 con cui ha riconosciuto il volontariato come elemento chiave per la costruzione della pace e lo sviluppo, lodando "i positivi contributi del volontariato nazionale e internazionale nella prevenzione dei conflitti e la promozione della pace riaffermando l'importanza di integrare il volontariato nei processi di *peacebuilding*, prevenzione, costruzione di coesione sociale e solidarietà". Guardando anche all'Agenda 2030 e alle sollecitazioni contenute in alcuni obiettivi di sostenibilità, si è sentito il bisogno di iniziare a definire i contenuti di alcune questioni sulle quali si ritiene opportuno continuare a lavorare con una certa determinazione; questioni da affrontare per poter orientare i progetti volti a costruire un modello di sviluppo umano più sostenibile a livello globale.

**Educazione alla pace** – Il pensiero principale parte dalla considerazione che siamo tutti fragili o potenzialmente a rischio fragilità e che tutti abitiamo nella medesima "città". L'obiettivo comune dovrebbe essere quindi quello di lavorare per una società inclusiva. Per fare passare questo messaggio e camminare verso l'inclusione sociale è essenziale prendere in considerazione ostacoli e limiti all'inclusione e,

conseguentemente, alla pace: stereotipi, pregiudizi, diffidenza, abitudine, povertà, invidia sociale e solitudine. Per rompere meccanismi tipici della nostra società (divisioni, dialettica ridotta a slogan o a “post” sui social, diffusione di fake news e confronti più virtuali che reali) è necessario creare occasioni di dialogo per educare e costruire la pace andando ad ascoltare, capire le origini di certe convinzioni e, se necessario, smontare pezzo per pezzo, per poi poter ricostruire assieme i pensieri e le azioni a sostegno della pace. Per fare questo bisogna andare verso l’altro e chi si occupa di pace e diritti umani, come le persone che fanno parte di questo tavolo di lavoro, dovrebbe porsi delle domande di senso legate alle proprie presunzioni, allo spazio di dialogo che viene lasciato agli altri, alla disponibilità o meno di accogliere l’altro, all’atteggiamento adottato, ecc.. Oltre che meta a cui tendere, l’educazione alla pace è anche strumento per la costruzione di contesti di incontro e dialogo alla scala locale, di quartiere, a scuola, ecc..

**Gestione costruttiva dei conflitti** – Di fronte alla diffusione mediatizzata del senso di paura e di insicurezza, nasce il desiderio di capire quali azioni possano essere oggi più pertinenti al fine di rendere la nonviolenza uno stile di vita globale. I microconflitti sociali incidono pesantemente nella vita delle comunità e si traducono in divisioni, contrasti, aggressività nelle relazioni, scoppio di rivolte organizzate quando si tramutano in macroconflitti. Per questo è sempre più significativo puntare sulla comunicazione per decostruire la pedagogia della paura che genera insicurezza; lavorare (formazione/educazione) per decostruire l’idea di nemico. Nel nostro Paese, alla radice di molti conflitti c’è l’insicurezza, derivante da una difficile situazione lavorativa, economica, politica, dalla perdita di garanzie per cure e assistenza; ciò determina paura del futuro, una paura che è prima di tutto razionale. Questa però viene utilizzata in modo strumentale: le cause della crisi vengono spostate altrove, i responsabili vengono identificati con i diversi, la paura diventa emotiva. Il processo brevemente descritto sopra ricalca la costruzione del nemico operata nel campo dei macroconflitti: il “nemico” è il diverso da noi, egli porta alla paura della diversità. Nella costruzione di questo nemico hanno grande responsabilità i mass media che incitando all’odio aumentano il senso di paura. Come gestire questi conflitti per costruire una società rispettosa delle diversità? Attraverso formazione ed educazione alla convivenza; lotta all’ignoranza, cioè alla non conoscenza dell’altro, del diverso; inserire “il diverso” nel contesto sociale e quindi in un contesto di regole; lavorare sulla comunicazione e abitare la comunicazione in modo non ostile; lavorare per indebolire il potere di chi governa le paure.

**Cooperazione per la sostenibilità ambientale, economica e sociale** – È consapevolezza comune che, in una società globale in continua evoluzione, il volontariato debba essere portatore di solidarietà, equità, interscambio con i Paesi ad economia povera ove i diritti umani sono spesso calpestati in una situazione di crescente perdita di umanità. La cooperazione va in particolare a perseguire almeno 4 tra gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile: a. povertà zero (1), b. fame zero (2); c. lavoro dignitoso e crescita economica (8); d. riduzione delle diseguaglianze (10). Va a tal riguardo richiamata la definizione dell’ONU ovvero la “Cooperazione allo sviluppo come il dovere internazionale di solidarietà”, con la precisazione che la politica di cooperazione può diventare, a livello mondiale, un veicolo di pacificazione e di sicurezza, uno strumento di integrazione tra aree geopolitiche, ma può anche rappresentare una forma importante di politica estera. Obiettivo primo della cooperazione deve quindi essere la pace. Punto di partenza per ogni intervento di cooperazione dovrà essere l’attenta e coerente analisi dei fini e dei mezzi e l’adeguata conoscenza del contesto su cui si opera. Rilevante l’ascolto, la condivisione dei bisogni, l’educazione e la formazione come strumenti facilitanti il dialogo, nonché la valutazione che deve porsi come strumento del processo di apprendimento.

**Cittadinanza globale attiva** – Lavorare per diffondere competenze di cittadinanza attiva significa lavorare per il bene comune e per la diffusione della comprensione del suo significato. Lavorare per il bene comune vuol dire creare le condizioni perché tutte le persone possano essere riconosciute nel loro ruolo di attori decisionali, protagonisti della vita a tutte le età, soprattutto i giovani. Significa far in modo che tutti e tutte possano diventare da destinatari di servizi a risorse per la comunità cambiando la cultura e con essa il contesto territoriale. Un approccio inclusivo è sia mezzo che fine di una comunità che si vuole esperta e consapevole dell’interrelazione che lega i popoli del mondo intero. Il bene comune diventa la posta in gioco sulla quale edificare il futuro della comunità. Se lo sento mio me ne prendo cura perché sento una responsabilità legata all’appartenenza, alle opportunità, alle progettazioni di futuro che possono portare vantaggio a me e a alle altre persone.

**Istituzioni, politiche, città inclusive** – Il pensiero è qui rivolto al futuro e si innesta su una *multi level governance* che possa mettere in dialogo le istituzioni e i differenti poteri contribuendo a fare rete. Le istituzioni e il mondo del volontariato, per raggiungere l'obiettivo di "prendersi cura" delle relazioni, della comunità, della città e dei beni comuni, devono fare rete attraverso la messa in campo di professionalità attivando strategie di comunicazione, stabilendo obiettivi e relazioni con gli attori forti.

#### **4. Criteri condivisi per un buon progetto Padova CEV 2020**

Quest'ultimo paragrafo è dedicato ai criteri che il tavolo di lavoro si è dato per contribuire ad una maggiore condivisione delle progettualità in vista dell'anno in cui Padova sarà Capitale Europea del Volontariato. L'ambizione è quella che questi criteri non guidino solo la progettazione degli eventi e delle attività dell'anno che verrà, ma offrano una base comune per future progettualità di rete all'interno dell'area di lavoro "pace, diritti umani e cooperazione internazionale". Secondo il tavolo di lavoro, un buon progetto dovrebbe quindi essere:

- ATTINENTE, cioè rispondere alle sfide poste dal *position paper* (si veda il paragrafo 3 di questo documento);
- PARTECIPATO, cioè nascere dall'idea di più soggetti che lo condividono e lo realizzano in rete;
- SOSTENIBILE, cioè creare e soddisfare le condizioni per la sostenibilità economica, sociale, ambientale;
- INCLUSIVO, cioè saper includere le differenti generazioni e mettere in circolo molteplici energie;
- GLOBALE, cioè saper dialogare con i territori locali e con i contesti internazionali in un'ottica di accoglienza e ospitalità;
- CONTINUATIVO, cioè sapersi aprire al futuro, potendo proseguire la sua azione nel tempo e nello spazio attraverso un percorso generativo;
- COMUNICATIVO, cioè saper comunicare efficacemente finalità e proposte con ampia visibilità;
- TRASFORMATIVO, cioè tendere a provocare un cambiamento positivo sulla società e sul modello di sviluppo anche attraverso l'azione educativa.